



MUSEO del CONTADINO

27010 Santa Cristina e Bissone - Via Roma, 1 - PV -

Tel.: 038270121 Fax: 038271351
E-mail: museocontadino@comune.santacristinaebissone.pv.it

Un breve notiziario per commentare ed informare. Con questo strumento intendiamo mantenere aggiornati gli appassionati del nostro Museo e chiunque intende conoscere ed approfondire la nostra attività. Una scommessa che portiamo avanti senza pretese. Siate benevolenti.

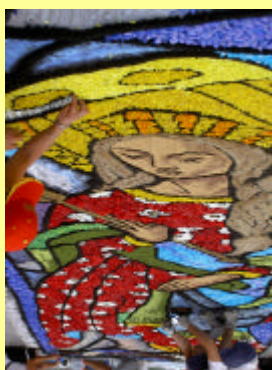
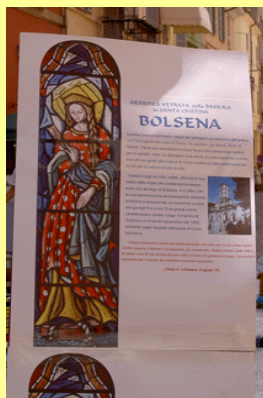
Il Museo in trasferta a Fiorenzuola

Domenica 28 Maggio 2006 il Museo ha partecipato alla "Festa dei sapori lungo la via Francigena" svoltasi a Fiorenzuola D'Arda nel Piacentino.



Una importante rassegna che ha permesso di farci conoscere. Una brillante iniziativa che raggruppa le comuni-

tà presenti lungo il percorso della Via Francigena, avvicinandole tra di loro, facendole conoscere alle popolazioni dei vari territori.



Costruzione della immagine di Santa Cristina di Bolsena si utilizzano i petali di varie specie di fiori.

Il nostro Museo si è trovato così ad confrontarsi con altre realtà, in particolare ha avuto modo di apprezzare il nutrito gruppo di giovani che hanno costruito, con infinita pazienza, l'immagine di Santa Cristina di Bolsena utilizzando una quantità enorme di petali di fiori.

Al fianco del nostro stand era presente un amico risicoltore che produce con metodi naturali un ottimo riso che fa vanto alla nostra zona, la Bassa Pavese.

Sapete l'esatta denominazione dell'attrezzo rappresentato in fotografia?

Utilizzato manualmente dal mungitore. Alla prima e-mail che ci verrà inviata con la risposta esatta faremo dono del nuovo volume edito dal Museo.



È consultabile presso il Museo il volume

"Storia della provincia di Pavia"

182 pagine, edito dalla Provincia di Pavia.

“.Preistoria e Protostoria, verso la civiltà, sudditi di Roma, Il cristianesimo, I barbari, Il regno dei Franchi, Sarà mille e non più mille, L'età dei comuni, Visconti, Sforza e altri signori, I sogni muoiano anche al tramonto, non c'è pace tra le risaie, Cambi e scambi, E' nata una stella, Ordini ma senza libertà, L'unità nazionale, Il secolo XX, Dal nuovo impero alla liberazione..”

Chi fosse interessato si può rivolgere al Museo alla domenica mattina 10/12.



Donate al Museo rare fotografie

L'ultima donazione rappresentano immagini risalenti ai primi decenni del secolo scorso e che riguardano personaggi del nostro paese. Una mini raccolta composta da immagini molto rare. Ricordiamo che siamo interessati alla raccolta di materiale documentario che rappresenta la storia della nostra comunità. Chiunque volesse contribuire è ben accetto.



Il Museo contadino della Bassa Pavese è stato fondato nel 1984 da un gruppo di cittadini di Santa Cristina e Bissone appassionati di storia e tradizioni locali, in particolare del mondo contadino. La collaborazione con l'Amministrazione Comunale ha permesso di reperire un immobile dove è collocata l'attuale sede del Museo. Il patrimonio del Museo consta di oltre 2000 attrezzi ordinati per tipologia d'attività. Oltre alla continua raccolta di attrezzi e al loro riordino, l'attività è concentrata in ricerche e pubblicazioni effettuate in collaborazione con appassionati, con le scuole elementari e le medie inferiori presenti sul territorio. Inoltre prosegue la raccolta di materiale fotografico riguardante il territorio e i mestieri di un tempo oltre alle testimonianze orali, rigorosamente in dialetto. E' intenzione del Museo allargare la sua area d'influenza. Pertanto, sono ben accette ricerche storiche, monografie, video, documenti, manifesti e attrezzi riguardanti la civiltà contadina in generale. Il Museo è interessato a scambi culturali con altri Musei, Fondazioni ed Enti e con chiunque volesse portare la sua testimonianza al riguardo. Se volete contattarci mandateci una e-mail risponderemo quanto prima.

Pagine di Storia

Il primo voto
di Giuseppe Sircana

“Davvero un bell’8 marzo quello di sessant’anni fa, il primo dopo la Liberazione. Si era alla vigilia delle elezioni amministrative: dopo un quarto di secolo e la dittatura fascista gli italiani potevano di nuovo esprimere il loro libero voto. Le donne avevano un motivo in più per festeggiare: per la prima volta nella storia dell’Italia unita avrebbero potuto partecipare al voto ed essere elette. Il diritto era stato riconosciuto da un decreto emanato dal governo Bonomi, il 31 gennaio del 1945, quando l’Italia era ancora divisa e al Nord si combatteva contro i nazifascisti. “Il debutto del voto femminile avvenne nelle elezioni per la ricostituzione delle amministrazioni democratiche, che si svolsero dal 10 marzo al 7 aprile 1946 in 5.722 comuni. Le donne, parteciparono massicciamente al voto contribuendo a eleggere le prime consigliere comunali. Ma la vera grande “prima” delle elettrici italiane si ebbe con il voto del 2 giugno per il referendum istituzionale e l’Assemblea costituente. Le donne rappresentavano il 52 per cento del corpo elettorale e circa il 90 per cento di loro si recò alle urne. Dei 57-3 eletti alla Costituente le donne risultarono solo 21: nove del Pci, altrettante della Dc, due del Psiup e una dell’Uomo qualunque. “Tra le prime parlamentari italiane, che si batterono affinché la Costituzione sancisse l’uguaglianza giuridica tra i sessi, ricordiamo le comuniste Adele Bei, Nadia Gallico Spano, Nilde Iotti, Teresa Mattei, Teresa Noce e la socialista Lina Merlin. “Si realizzava così una conquista per la quale il movimento femminista si era battuto fin dagli albori dello stato unitario. È del 1864 l’opuscolo *La donna e i suoi rapporti sociali* nel quale Anna Maria Mozzoni denunciava la discriminazione: «La donna ha sempre subito la legge senza concorrere a farla». Nel 1879 la stessa Mozzoni fondò la Lega promotrice degli interessi femminili, che rivendicava il diritto di voto alle donne quando gli italiani ammessi al voto rappresentavano un’esigua minoranza. La riforma elettorale del 1882, che ancora una volta escludeva le donne, portò la percentuale degli aventi diritto al voto dal 2,2 per cento al 6,9 per cento della popolazione! “Se tutti i progetti di legge per garantire il voto alle donne venivano regolarmente respinti era anche perché la battaglia suffragista non aveva il convinto sostegno del campo progressista. Al movimento socialista stava decisamente più a cuore la legislazione sociale che non il voto delle donne, considerato un obiettivo borghese. Nel 1910 la questione del voto femminile fu al centro di un contrasto tra Filippo Turati e la sua compagna Anna Kuliscioff, l’uno contrario l’altra favorevole a impegnare il partito socialista in questa battaglia. Tuttavia, nel corso del dibattito sulla riforma elettorale che nel 1912 introdusse il suffragio universale maschile, alcuni deputati socialisti, tra cui lo stesso Turati proposero un emendamento che estendeva il diritto di voto alle donne. Giolitti manifestò la sua netta opposizione a quello che considerava “un salto nel buio” e la maggioranza dei deputati si mostrò del suo stesso avviso respingendo l’emendamento con 209 voti contrari, 48 a favore e sei astenuti. ”

“Il 6 settembre del 1919 la Camera approvò, con 174 voti favorevoli e 55 contrari, la legge che concedeva il voto alle donne: non dalle imminenti elezioni bensì dalle successive. Prima che il provvedimento fosse approvato dal Senato intervenne però lo scioglimento delle Camere. Nella nuova legislatura la Camera riapprovò la legge, ma ancora una volta il Senato non fece in tempo a fare altrettanto prima delle elezioni anticipate al maggio 1921. La marcia su Roma fece saltare tutto. Il fascismo concesse il diritto di voto attivo, solo per le amministrative, a determinate categorie di signore” (decorate, madri di caduti, titolari della patria potestà, in possesso della licenza o che sapessero leggere e scrivere ma pagassero almeno quaranta lire annue di tasse comunali), ma prima che potessero affacciarsi alle urne abolì le elezioni amministrative. La primavera nel 1946 era ancora lontana.

